



Dopo aver creato e manovrato i sovranisti, Londra replica con gli europeisti

Il "Manifesto di Londra" è qualcosa che meriterebbe l'attenzione della sinistra italiana immersa in un pantano dal quale sembra non riesca a uscire. Sì perché accade che oltre Manica un gruppo di cosiddetti cervelli in fuga, innamorati dell'Italia e ancora fiduciosi nell'Europa, abbiano stilato questo documento che stanno inviando a personalità libere della sinistra, per far sì che, a meno di tre mesi dalle Europee, qualcuno inizi a ragionare ritrovando intenti e temi comuni non più rimandabili, pena una deriva difficilmente recuperabile.

Accade così, infatti, che Andrea Pisauro dottorato in neuroscienze e ricercatore a Oxford dove studia l'impatto del contesto sociale sulle decisioni umane, Francesca Guidali ora al lavoro per una Ong e Paolo Fumagalli avvocato già nel comitato del Labour Party che portò all'elezione di Sadik Qan a sindaco di Londra, si sono riuniti con un gruppo di cittadini italiani attivi in politica e cultura a Londra per affermare come scrivono: "Il bisogno di buona politica fatta di una seria organizzazione, vera democrazia e accountability".

"Credo" mi racconta Alice Guidali "che stia oggi a noi militanti sporcarsi le mani e non tirarsi indietro di fronte ai tanti errori delle classi dirigenti della sinistra degli ultimi anni. E dall'estero possiamo essere una fonte preziosa di questo percorso perché portiamo un bagaglio esperienziale frutto della contaminazione con realtà politiche locali".

Sgomenti dal livello di divisione e approssimazione che governa la sinistra italiana, decidono così in questo momento difficile della politica di scrivere, a Londra, un Manifesto, ispirandosi al Labour di Corbyn .

Mettendovi al cuore la questione dell'Europa da cambiare ma anche da difendere, e quella dell'ondata migratoria di proporzioni storiche che ha ripreso a lasciare ogni anno il nostro Paese. Giovani e meno giovani da tutte le regioni d'Italia e di ogni classe sociale che lasciano un Paese che nega opportunità, diritti e lavoro.

"Nasce così" scrivono i tre fondatori "il "Manifesto di Londra" per immaginare l'Italia che vorremmo, scritto in tante e tanti e offerto come contributo alla sinistra che cerca una strada. Strada che la sinistra in Italia non sta trovando ma in tante e tanti qui a Londra. Ci siamo trovati attorno a questo progetto entusiasmante e inclusivo, diventando un punto di riferimento per un pezzo della comunità italiana a Londra. Abbiamo organizzato eventi e manifestazioni, organizzando l'incontro tra Pietro Grasso e Jeremy Corbyn e ospitando a Londra, tra gli altri, Marta Fana, Elly Schlein, Mediterranea e molti altri. Vorremmo un'Italia diversa e una sinistra capace di immaginarla".

Insomma Francesca, Andrea e Paolo si rendono conto dell'interesse che suscita DiEM25, il movimento paneuropeo lanciato da Yanis Varoufakis, e del suo potenziale. Parlando con gli amici e con i compagni di mille battaglie, sentono che i militanti hanno bisogno di un progetto

credibile per cambiare l'Europa; come tantissimi, non capiscono perché le molte anime della sinistra italiana non possano ritrovarsi in un progetto comune che riproponga il programma "European Spring" elaborato dai militanti di DiEM di tutta Europa. Al contrario, vedono una resa della sinistra europeista, un senso di smarrimento collettivo, la rassegnazione che inizia a serpeggiare.

Ed è contro questa rassegnazione che bisogna andare, portando avanti ancora la possibilità, in questo ultimo brevissimo spazio di tempo che rimane di cambiare il Mondo e l'Europa. Nasce così un appello scritto di getto e di cuore, e la voglia di diffonderlo.

Manifesto di Londra sta raccogliendo adesioni. Firme di militanti liberi, anche se la stessa idea di militanza "di cosa" in fondo poi oggi non è più ben chiara a nessuno. Certamente militanti della voglia che resta di sentirsi ancora parte di una visione di mondo, aperta, solidale, colta nel senso più bello del termine, che nessuno vuole abbandonare. Alice mi dice che non ha più tessere al momento, è in attesa di avere quella del partito della sinistra in Italia.

Insomma il "Manifesto di Londra" frutto del lavoro di ragazzi che ci guardano, che si stanno impegnando in una terra che non è la loro ma che lo è diventata.

Come ogni luogo dove si vive, si ama, si lavora, ci si impegna ma dal quale si guarda ancora a una Italia dove poter rientrare. Ragazzi che non mollano e credono in un progetto e ci ricordano quanto siano brevi e urgenti oggi il tempo e la necessità di rendersene conto.

Perché farlo chiedo ad Andrea Pisauro? Perché ancora tanto impegno?

"Iscrivendomi al Labour Party ed entrando a fare parte del coordinamento nazionale di DiEM25, lo scorso novembre, ho ideato e lanciato la campagna Take a Break from Brexit che chiede di rimandare l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Lo faccio qui dove ora sono per difendere la mia comunità e il mio lavoro da ricercatore, in un settore che rischia di essere distrutto da una Brexit senza accordo sostenuta da una parte del Partito Conservatore. Ma soprattutto perché non mi potrei mai perdonare di non avere provato a fare la mia parte per difendere i miei valori in un mondo che va tutto dalla parte sbagliata".

Ecco, fare la propria parte. Il "Manifesto di Londra" segno di chi vuole fare fino in fondo la propria parte, anche dall'altro capo della Manica. Ringraziamo Andrea, Francesca e Paolo, ringraziamoli e ci pensi e legga quanto propongono la cosiddetta sinistra italiana.

Sinistra avvolta da un torpore sul quale parole e intenti così arrivano, oggi, come una bella, salutare e necessaria doccia fredda.